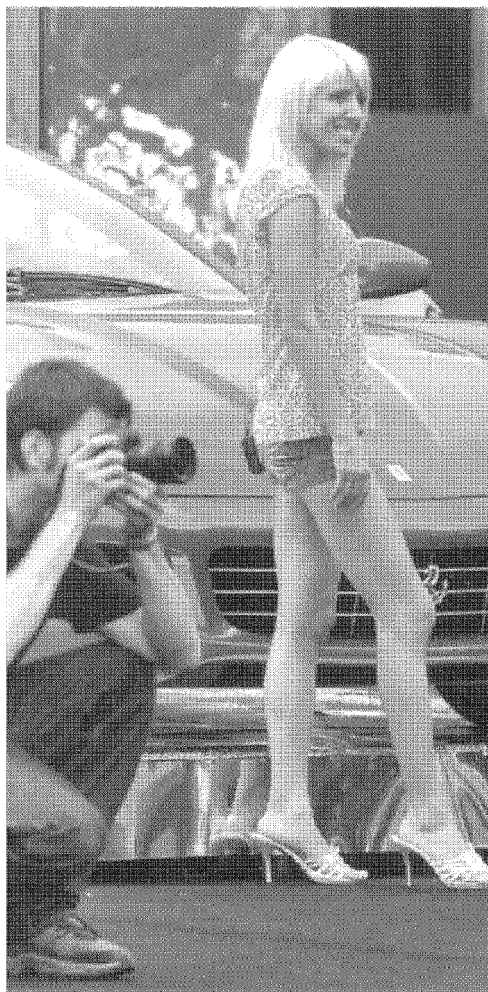


EXPORT & POLEMICHE

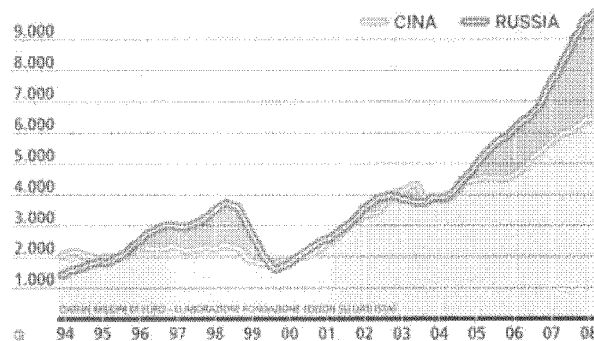
MOSCA BATTE PECHINO 10 MILIARDI A 6



DUE MERCATI A CONFRONTO

Le vendite di made in Italy in Russia e in Cina, in milioni di euro. Mosca, come mercato, vale un terzo in più di Pechino. E anche il saldo commerciale è molto diverso, soprattutto se si escludono i prodotti energetici.

LE ESPORTAZIONI DAL DICEMBRE 1993 AL GENNAIO 2008



L'INTERSCAMBIO DELL'ITALIA TRA IL GENNAIO E IL NOVEMBRE 2007

	CON LA RUSSIA			CON LA CINA		
	EXPORT	IMPORT	SALDO	EXPORT	IMPORT	SALDO
Agricoltura	91	110	-19	6	198	-192
Pesca	1,0	0	1,0	0,2	0,6	-0,4
Minerali energetici	0	9.146	-9.146	0	0,1	-1,1
Minerali non energetici	6	58	-52	41	63	-22
Alimenti, bevande, tabacco	285	92	193	67	265	-198
Tessile-abbigliamento	1.430	19	1.411	328	3.838	-3.510
Pelli-calzature	641	112	529	312	1.515	-1.203
Legno	75	97	-22	14	243	-229
Cellulosa e carta	128	48	81	80	175	-96
Prodotti petroliferi raffinati	3	1.179	-1.176	5	83	-78
Chimica-farmaceutica	448	211	237	561	883	-322
Prodotti in gomma e plastica	196	8	188	102	523	-421
Prodotti di minerali non metalliferi	263	2	261	51	527	-476
Metallurgia e prodotti in metallo	665	1	664	599	3.493	-2.894
Macchine e apparecchi meccanici	2.755	26	2.729	2.274	2.496	-222
Elettronica-telecomunicazioni-ottica	620	20	600	790	3.971	-3.181
Mezzi di trasporto	382	11	371	371	539	-169
Mobili, gioielli, altri prodotti	802	12	790	173	1.634	-1.461
Totale	8.792	13.047	-4.254	5.775	20.459	-14.684
Totale senza prodotti energetici	8.792	3.901	4.891	5.755	20.458	-14.683

DATI IN MILIONE DI EURO

FONTE: ELABORAZIONE FONDAZIONE EDISON SU DATI ISTAT

Oggi il made in Italy in Russia vende come mai nella storia. Però, anche se i russi votano, l'Europa continua a criticare «il regime» di Putin. Invece la Cina è una vera dittatura, ma per tutti è l'«Eldorado». Diciamo basta al paradosso?

di Marco Fortis *



Le elezioni in Russia sono alle porte e i riflettori dell'Occidente sono già accesi su Mosca. Il Centro russo per lo studio dell'opinione pubblica prevede una netta vittoria del delfino di Vladimir Putin, Dmitrij Medvedev, alle prossime presidenziali di domenica 2 marzo, con oltre il 70% dei voti. Agli altri candidati, che con spazi gratuiti sui media si sfidano in una campagna un po' surreale cui Medvedev non partecipa (non avendone alcun bisogno), andranno quasi certamente so-

lo le briciole dei consensi. Medvedev vive la campagna elettorale con distacco; si è semplicemente dotato di un elegante sito internet, www.medvedev2008.ru, che contiene i suoi discorsi più recenti, tutti di alto profilo, come si confà a uno statista già pienamente operativo.

Se da un lato il copione delle elezioni presidenziali russe sembra dunque già scritto, dall'altro lato ci pare di sentire gli scontati commenti dei media americani ed europei (con quelli italiani in prima fila) sulla «deriva autoritaria» di Putin. Un «regime» che prosegue, mascherato dietro le sembianze di Medvedev, che ha un'aria da bravo studente, diversa da quella del suo predecessore: un «duro», ex membro del Kgb, appassionato di arti marziali, cintura nera di judo e cavallerizzo.

Durante la sua presidenza, «zar» Putin ha indubbiamente raccolto alcuni importanti successi d'immagine: è stato indicato come uomo dell'anno 2007 da *Time*; il patriarca Alessio II della Chiesa ortodossa russa gli ha pubblicamente riconosciu-

to un ruolo determinante nella fine dello scisma, che durava da 80 anni, con la Chiesa ortodossa fuori dalla Russia; e la Francia lo ha insignito della Legion d'onore. Persino Fiorello, nel programma Rai *Viva radio 2*, gli ha dedicato un'imitazione.

Però Putin è stato molto più frequentemente criticato, in America e in Europa: la sua leadership è stata paragonata senza mezzi termini a una dittatura, gli è stato rimproverato di avere avuto eccessive simpatie verso l'Iran e il giudizio nei suoi confronti è peggiorato dopo che ha minacciato di schierare i missili russi contro l'Occi-



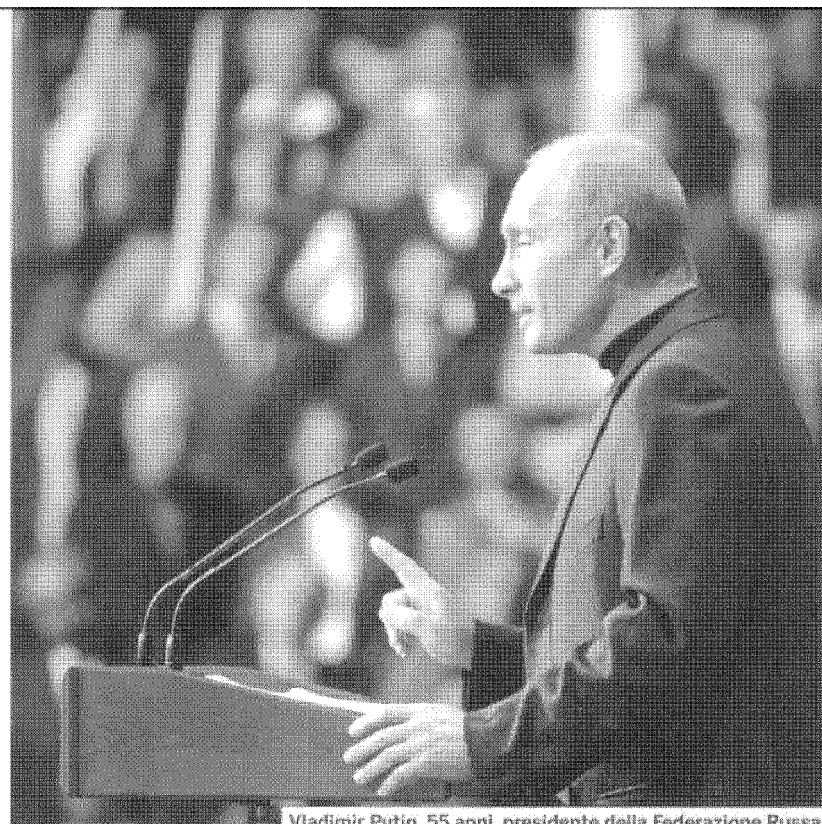
dente. In Italia, poi, Putin non è mai stato molto amato. Specie negli ambienti radical chic, anche per la sua amicizia con Silvio Berlusconi. La Russia di Putin, in definitiva, è sempre stata guardata con diffidenza e preoccupazione. E le cose non cambieranno probabilmente nemmeno con la vittoria elettorale di Medvedev.

Davvero uno strano destino, quello della Russia. Come ha scritto il politologo Dominique Reynié, dell'Istituto di studi politici di Parigi, forse nella sua lunga storia Mosca non è mai stata tanto «democratica» come oggi e, per quanto un po' rozzamente, il Paese sta probabilmente cercando di diventare davvero democratico. Continua però a essere bollata con giudizi negativi, se non con veri e propri anatemi: mentre la Cina, all'opposto, viene esaltata dai mass media occidentali con rarissimi distinguo, nonostante che sia una dittatura a tutti gli effetti.

MERCATO «POLITICALLY CORRECT». Forse alla base di questa clamorosa contraddizione nel comportamento dell'Italia e di gran parte dell'Occidente vi sono gli interessi economici, che fanno pendere la bilancia delle simpatie verso Pechino. Ma questi interessi sono davvero poi così rilevanti? La Cina è stata dipinta negli ultimi anni come uno straordinario mercato; molte imprese occidentali vi hanno delocalizzato; la grande distribuzione vi si approvvigiona a piene mani e perciò si è affermata come «politically correct» la tendenza di non irritare mai, se possibile, il gigante asiatico. Che oggi finanzia il debito pubblico di molti Paesi, Stati Uniti in testa, ed è accolto come un salvatore dalle disastrose banche americane ed euro-

pee: di alcuni istituti la Cina, attraverso il meccanismo dei fondi sovrani, è diventata addirittura il primo azionista.

Qualcosa però sta cambiando. Da un lato ci si sta rendendo conto di aver forse concesso troppo a Pechino, dal punto di vista commerciale, senza una simmetrica apertura del mercato interno cinese. E anche le grandi opportunità di business, a lungo magnificate, si stanno



Vladimir Putin, 55 anni, presidente della Federazione Russa.

OGGI LE VENDITE ITALIANE IN TUTTA LA CINA VALGONO QUASI LA METÀ DEL TOTALE DELLE NOSTRE ESPORTAZIONI IN SVIZZERA.

► rivelando meno appetitose di quanto si era inizialmente previsto.

Il caso della ferrovia ad alta velocità Pechino-Shanghai è emblematico: sarà realizzata in prevalenza da imprese cinesi, con disappunto delle multinazionali estere. Fino a che la concorrenza asiatica danneggiava soprattutto tessile e calzature italiane, nei dibattiti fiorivano gli strali contro le presunte tendenze protezionistiche alimentate dai nostri piccoli e medi imprenditori (proprio tutti simpatizzanti della Lega Nord?), ritenuti incapaci di affrontare le sfide della globalizzazione.

LA SCOPERTA DEL «FAIR TRADE». Ma ora

che a essere colpiti sono anche gli interessi delle grandi industrie automobilistiche mondiali, le cui fabbriche in Cina sono costrette ad acquistare in loco i componenti per colpa dei dazi all'import imposti da Pechino, anche la World trade organization si è svegliata e sta scoprendo l'importanza del «fair trade». Mentre negli Stati Uniti, dopo che le delocalizzazioni selvagge delle multinazionali in Cina e l'arrivo di una ondata epocale di merci cinesi sottocosto hanno messo in ginocchio l'industria manifatturiera e la bilancia commerciale, il «fair trade» è ormai diventato uno dei temi caldi della campagna per le primarie presidenziali.

In Italia alcuni ambienti hanno a lungo teorizzato la Cina come nuovo «Eldorado». Ma le esportazioni italiane in Cina hanno a malapena raggiunto lo scorso anno i 6,3 miliardi di euro: una cifra che, lo abbiamo spesso ricordato, è tuttora circa la metà del valore dell'export italiano verso la Svizzera. Questa limitata capacità di penetrazione dell'Italia oltre la Grande Muraglia non dipende, come alcuni hanno superficialmente affermato, dall'incapacità delle nostre piccole e medie imprese, ma dalla relativa chiusura del mercato cinese e dal modesto tasso di crescita dei consumi interni: perché i cinesi risparmiano molto, non avendo garantite né pensioni né sanità. Anche la Germania, che pure è un campione riconosciuto di competitività, esporta in Cina solo poco più della metà di quanto vende in Austria.

La realtà è che nel breve-medio termine il vero «Eldorado» per gli esportatori italiani è l'Europa Centro-Orientale (Eco), Russia in testa, e non la Cina, come su *Economy* avevamo previsto già dal 2005. Nel 2007 l'export italiano verso l'Eco ha raggiunto i 45 miliardi di euro, superando per la prima volta l'export verso la Germania. L'export verso la Russia, in particolare, ha toccato un nuovo massimo storico di 9,7 miliardi tra febbraio 2007 e gennaio 2008 (e nei primi dieci mesi del 2007 per la prima volta la Russia ha superato gli Stati Uniti come mercato di destinazione, ndr).
Dalla fine del 2003 l'ex-

port di made in Italy verso Mosca, che allora era all'incirca equivalente a quello verso Pechino, ha nettamente staccato quest'ultimo (vedere il grafico a pag. 53). Ai russi vendiamo di tutto, dai mobili alle calza-

ture, dall'abbigliamento fino alle betoniere con cui si stanno costruendo gli impianti delle Olimpiadi invernali di Sochi del 2014. In Cina, pochi italiani fanno veri affari: citando il successo di Gianni Morandi, «solo uno su mille ce la fa». In Russia una piccola o media impresa, con un buon agente locale, può invece avere facilmente la strada spianata.

La bilancia bilaterale tra Italia e Cina è in rosso per 15,4 miliardi di euro (una cifra solo di poco inferiore al nostro deficit con i Paesi Opec), mentre quella con la Russia è in passivo per soli 4,8 miliardi.

Però Mosca è un nostro fornitore di riferimento per il gas, mentre dalla Cina non importiamo un solo grammo di idrocarburi. Senza i minerali energetici, la nostra bilancia commerciale con Mosca è addirittura in attivo per 4,9 miliardi (vedere la tabella a pag. 53). Evidentemente la maggior parte dei nostri esportatori, a Gianni Morandi, preferisce di gran lunga il celebre hit dei Beatles *Back in Ussr*. Persino l'*Economist*, un tempo decisamente «China-oriented», ha scoperto la Russia dedicandole alcune approfondite analisi.

Di fronte a tutti questi dati viene insomma da chiedersi: ma se l'Italia vuole davvero giocare in modo coerente sullo scacchiere mondiale, non sarebbe forse meglio trattare con meno snobismo i russi, che apprezzano così tanto il made in Italy e cercano faticosamente di democratizzarsi? E non potremmo essere, nel contempo, un po' meno succubi di fronte alla Cina, dalla quale anziché importare ricchezza stiamo solo importando prodotti contraffatti, disoccupazione e inflazione, energetica e alimentare? ®

* docente di economia industriale
all'Università Cattolica di Milano
e vicepresidente della ~~Fondazione Edison~~